IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE

(Dalla pagina 7)

blemi economici e sociali e le condizioni di vita della popolazione: e fenomeni come gli aumenti nei servizi pubblici, dello zucchero, dei prodotti agricoli, la cassa integrazione sono sì prodotto della crisi, ma possono essere usati anche come manovra per deprimere e mortificare le masse popolari, per dimostrare che, se i comunisti sono andati avanti, la situazione peggiora.

PETROSELLI

Petroselli afferma che nel dibattito sul risultato del 15 giugno occorre dare più peso all'analisi sulla crisi della destra, tenendo conto fra l'altro che il MSI rimane ancora una realtà politica rilevante. E' certo che il MSI, insieme al PLI e al PSDI, ha ceduto voti alla DC contribuendo a contenerne la sconfitta. Ma da quel settore sono venuti anche contributi alla nostra avanzata. A ciò bisogna guardare come ad un fatto di liberazione di forze importanti dalla ipoteca della destra reazionaria e fascista. Si tratta di un processo politico prima che elettorale, in cui confluiscono diversi fattori: la iniziativa antifascista, la fiducia in un nuovo tipo di sviluppo, la conquista all'idea e alla pratica della democrazia e della partecipazione. L'importanza di questo fatto in una città come Roma va sottolineata, tenendo anche conto che in prospettiva la crisi del MSI è destinata ad accentuarsi.

Un altro punto su cui si discute molto è relativo al *modo* e alla *misura in cui* diverse classi sociali hanno contribuito alla vittoria del PCI, all'avanzata delle sinistre. Nemmeno più i dc parlano di semplice «voto di protesta». Né è da ritenere che sia un voto meccanicamente «reversibile» quanto più proviene da strati lontani dalla classe operaia. Unilaterale, e inficiata da scolasticismo ed economicismo, sarebbe una analisi che fa discendere il voto da un processo di «proletarizzazione» dei ceti intermedi. Non bisogna dimenticare quanto abbia inciso nel voto di questi strati sociali, la linea nostra e del movimento di lotta per le riforme, con gli sviluppi e le correzioni apportati, e insieme la profondità della crisi, l'affermarsi dell'egemonia della classe operaia come capacità di farsi portatrice di un progetto generale di rinnovamento e risanamento della società. Ciò è particolarmente evidente nelle grandi aree urbane. Si tratta quindi oggi non tanto di conservare un consenso elettorale, quanto di costruire una politica coerente con l'analisi che compiamo in campo economico e in quello della riforma dello Stato.

E' stato anche sottolineato il grande valore che nel risultato del 15 giugno hanno avuto esperienze come il referendum sul divorzio e le elezioni scolastiche. Non bisogna dare per scontato questo giudizio, bensì riflettere sulle coincidenze quasi perfette tra esiti del referendum, livello di partecipazione alle elezioni scolastiche e risultati del 15 giugno. Troviamo qui alcune delle ragioni essenziali della vittoria di oggi: nel fatto cioè che il PCI ha saputo porsi come punto di riferimento di spinte, processi, movimenti, talvolta nati fuori o anche contro di noi, ma che il partito ha saputo assumere nei loro valori essenziali, anche attraverso una critica rigorosa ma dando loro uno sbocco politico positivo, commisurato agli interessi e alle aspirazioni di milioni di lavoratori.

Alcuni sociologi hanno parlato, per quanto riguarda il voto al PCI in grandi città come Roma, di «proletariato invisibile», di «classe generale», di «nuova sovranità». In tali analisi sono contenuti nuclei di verità, se si intende che il PCI non è stato un canale neutro, nè solo organizzativo, di tali processi, ma un punto di riferimento politico proprio perchè ha saputo formulare una proposta politica e unitaria, indicare un metodo, estendere la democrazia. Da tale punto di vista, certe analisi socialiste appaiono in ritardo, poichè la visione pluralista di cui noi siamo portatori è già una realtà operante in regioni e comuni.

Circa il risultato delle liste di estrema sinistra, si può dire che esso è stato largamente più ristretto rispetto a quella che si riteneva l'area della «sinistra rivoluzionaria». Si è trattato in definitiva della sconfitta politica di una analisi della situazione che non coglieva le qualità della spinta unitaria nel Paese. E ciò porta ad uno scioglimento politico e culturale di molti nodi del 1968. Tuttavia dobbiamo tener conto della presenza di queste forze, per aprire con rigore politico e sociale una fase nuova di intervento e di confronto.

Per quanto riguarda le conseguenze politiche più generali circa la nostra linea e il nostro lavoro, il dibattito si riapre in una situazione in cui le sinistre toccano il 46 per cento dei voti. Noi ricordiamo tuttavia che il rifiuto della «prospettiva del 51 per cento» noi l'abbiamo fatto in rapporto all'entità delle forze da raccogliere per isolare i gruppi reazionari, per dare una risposta democratica alla crisi italiana europea e mondiale del capitalismo. Abbiamo posto il problema di un rapporto nuovo delle sinistre con la DC e della lotta per sconfiggere la linea dell'attuale gruppo dirigente democristiano. La nostra linea non è mai stata una «profezia» circa gli approdi della DC in quanto partito. Essenziale è per noi il problema del rapporto con il mondo cattolico, e del nostro modo di intervenire positivamente sulla crisi della DC, la quale deve stabilire se vuol essere tra le forze capaci di cogliere la grande occasione apertasi per un'opera di rinnovamento e risanamento della società italiana, o tra quelle che vi si oppongono o manovrano per eluderla, misurandosi subito in primo luogo con i nodi della crisi economica.

ANDRIANI

La nostra cautela nel valutare il risultato elettorale non deve farci ignorare il carattere di svolta della situazione politica che esso assume. L'elettorato non ha accettato di considerare che il gioco si svolgesse tra DC e PSI e nell'ambito delle varie proposte che entro il rapporto tra queste forze potevano essere prospettate. Si tratta dunque di un successo della nostra linea, e la manifestazione di una volontà di mutamento la cui caratteristica fondamentale è la legittimazione del PCI alla direzione politica del Paese.

Si tratta di una manifestazione tangibile del nuovo livello di esercizio dell'egemonia della classe operaia, che richiede a noi di valutare oltre che il significato dello sfondamento operato in ceti tradizionalmente diretti dalla DC, anche il significato del massiccio voto operaio a sinistra. Siamo in presenza di un processo di unificazione politica della classe operaia che traduce in termini di richiesta di una nuova società e di una nuova direzione politica il processo di unità sindacale e gli elementi di potere nuovo sviluppatisi nelle lotte degli ultimi anni.

Anche in Toscana siamo in presenza di un mutamento qualitativo del blocco di forze rappresentato dal PCI e dalla sinistra. La conquista dopo molti anni della maggioranza nei comuni di Firenze e Pisa, lo sfondamento nelle zone bianche, il raggiungimento del 60% dei voti da parte delle sinistre sono elementi che producono un mutamento sostanziale della geografia politica della regione.

Non si tratta di fare del trionfalismo ma di rendersi conto delle nostre responsabilità e anche delle difficoltà. La drammaticità della crisi economica e sociale implica una nostra iniziativa non di semplice solidarietà con le lotte ma che accoppii la capacità di presenza e di direzione a quella di dare alle lotte il respiro politico necessario che aiuti a superare limiti contrattualistici nella gestione delle vertenze sull'occupazione e sulle riforme. Perciò, nella formulazione dei programmi per le giunte e nella sollecitazione alle altre forze democratiche bisogna evitare l'illusione di programmi locali in funzione anticongiunturale per arrestare la crisi. I programmi immediati devono tendere a mobilitare le scarse risorse a disposizione delle Regioni e delle autonomie locali, ma soprattutto a sospingere il processo di allargamento della base democratica dello Stato e ad individuare alcuni obiettivi generali su cui esercitare l'iniziativa e la funzione dei poteri locali.

Rapidamente e nel corso stesso della formazione delle giunte bisogna tendere a ricomporre il fronte regionale, anche per collegarlo al movimento di lotta sugli obiettivi di sviluppo, per alcune grandi riforme. Inoltre è necessario influire sulla verifica governativa con proposte precise circa il rapporto Stato-autonomie, obiettivi di riforma e lotta al fascismo.

PETRUCCIOLI

Soltanto sfidando il ridicolo si può sostenere che non ci sia rapporto fra la nostra linea politica, la strategia generale messa a punto dal XIV Congresso e il risultato del 15 giugno. Affermare poi che l'esito del voto, e la grande avanzata del PCI siano addirittura in contrasto con quella politica, vuol dire cadere nell'assurdo più pieno.

Tutt'altro problema, e questo sì reale, è vedere come, nella situazione creatasi dopo il voto, nei nuovi rapporti di forza sanciti dalle urne, la nostra linea si deve sviluppare e aggiornare.

La manovra in atto per *impedire che dal voto scaturiscano* tutte le possibilità positive nell'orientamento delle amministrazioni locali e tutte le ripercussioni auspicabili sulla vita politica nazionale si concentra su un punto: la affermazione che il senso *profondo della consultazione* recente starebbe nella inevitabile tendenza alla polarizzazione intorno a due centri (uno moderato conservatore e uno progressista) e nell'altrettanto inevitabile scontro tra di loro. Questa affermazione ha diversissime versioni, di diverso significato politico e di diversa ispirazione culturale; diversità tutte che non devono essere assolutamente trascurate. Ma qui importa il tratto comune. Ad attestarsi su una simile interpretazione del voto è stata la destra missina, fautrice da sempre di un fronte anticomunista. In termini più sfumati anche la direzione liberale ha insistito sul fatto che si avvicinerebbe il momento in cui gli italiani dovranno dividersi in filocomunisti e anticomunisti e contarsi. Anche chi considera negativamente l'ipotesi di una polarizzazione non esclude tuttavia l'ipotesi della divisione in due del Paese e dello scontro frontale come ultimo, non auspicabile ma inevitabile tentativo per impedire l'affermazione di nuovi rapporti e nuove intese fra le forze politiche democratiche. Significative sono in tal senso le prese di posizione di Agnelli e di Donat Cattin.

All'interno della stessa DC lo scontro, la divisione politica avviene intorno a questo groviglio di problemi. Sono ormai numerose, anche se non sistemate, le posizioni che affermano, come nuovo assetto dei rapporti fra le forze politiche, l'alternanza fra DC e PCI o comunque fra due blocchi. Suggestioni di questo genere vengono sostenute da riferimenti a modelli istituzionali e politici stranieri (in particolare a quello inglese) senza comprendere che simili analogie sono sempre devianti e non sono applicabili in una situazione come quella italiana in cui l'arco dei partiti esprime in modo assai più corposo che altrove i conflitti e lo scontro sociale e di classe.

Anche questi riferimenti sono comunque significativi di tendenze che cercano di spostare la ricerca delle vie di uscita alla crisi della DC sul fronte delle revisioni e delle modifiche istituzionali.

Sono questi alcuni degli aspetti nuovi che caratterizzano il quadro politico dopo le elezioni e condizionano perciò anche la realizzazione della nostra linea politica.

ANGELIN

La esigenza, posta nella relazione del compagno Cossutta, di andare rapidamente alla formazione delle amministrazioni opponendosi ad ogni velleità di ingabbiare dal centro la dialettica democratica delle assemblee locali e delle Regioni, va ribadita con forza proprio alla luce della necessità di dare risposte adeguate ai problemi posti dalle masse popolari ed alla fiducia ed alla attesa che si sono create nei confronti del nostro partito. Questa esigenza appare tanto più inderogabile a Venezia, sia per la gravità dei problemi di questa città (resi ancor più acuti dalla pesante eredità negativa lasciata dalla gestione del centro sinistra) sia perchè questi problemi, nella loro complessità, sono intrecciati a problemi più generali dell'assetto della regione e anche di indirizzi nazionali. In sostanza, affrontarli significa *affrontare nello stesso tempo* le questioni del ruolo delle partecipazioni statali, e quelle delle scelte nazionali di intervento e di sviluppo in alcuni settori portanti quali il chimico, il metalmeccanico, dell'economia marittima. E *significa anche affrontare le* questioni relative ai vari organismi ed enti istituzionali (dallo Stato alla Regione, al comprensorio per il piano di riorganizzazione e sviluppo del territorio) che sono chiamati ad intervenire per Venezia e del loro rapporto con il comune, il quale, noi riteniamo, deve avere un ruolo decisivo sull'insieme delle questioni che vanno dalla salvaguardia fisica, alla rivitalizzazione, al risanamento della città, alla riqualificazione del territorio.

Nell'affrontare questo complesso di questioni noi ci muoviamo avendo alle spalle un ricco patrimonio unitario di elaborazione, di proposte, di iniziative e di lotta. E su questo patrimonio unitario abbiamo fatto leva nel portare avanti la esperienza della intesa per la salvezza di Venezia, sulla quale si è poi abbattuto il veto fanfaniano. Oggi, all'indomani del voto che ha dato maggiore forza al PCI e alle sinistre rendendo possibile la costituzione di amministrazioni popolari alla provincia e numerose assemblee locali nelle quali si è votato, la nostra linea per Venezia resta quella di una giunta di sinistra che, basandosi su un rapporto più consolidato con i compagni socialisti, sia aperto al contributo e all'apporto di quelle forze che già prima si erano impegnate in una esperienza di confronto unitario. Significativi sono da questo punto di vista gli atteggiamenti già venuti dalle altre forze politiche; i socialisti hanno dichiarato il loro accordo per una giunta «aperta», i repubblicani non escludono di assumere un ruolo positivo nei confronti delle nuove amministrazioni; interessante appare anche la posizione assunta dalla corrente dc di *Forze nuove che ha la maggioranza* nel gruppo consiliare veneziano, e che si dichiara disponibile a stabilire un nuovo rapporto con il nostro partito. Si può dire che si stanno determinando alcune condizioni essenziali per dare vita a Venezia ad una giunta sulla base di intese larghe fra forze politiche democratiche diverse e per questa prospettiva noi continuiamo a lavorare.

SEGRE

Nel dibattito sul risultato delle elezioni e sulla nuova situazione politica che è stata creata — ha osservato Segre — un momento di rilievo è rappresentato dalle reazioni internazionali, che sono state interessanti e differenziate. A parte i nervosismi ai quali si sono lasciati andare, con dichiarazioni intemperanti e perlomeno singolari, taluni esponenti di questo o quel paese occidentale (anche a costo di entrare in contraddizione con altre valutazioni non meno e per alcuni aspetti ancor più ufficiali, e ben diversamente oggettive e rispettose della sfera autonoma della politica interna italiana), c'è stato, in generale, uno sforzo di capire le cause vicine e remote di questo spostamento a sinistra.

L'interesse dimostrato dalla stampa internazionale è stato enorme, e si è incentrato su tre punti: i perchè della grande avanzata comunista, l'analisi delle forze politiche italiane e del loro modo di essere e di fare politica di fronte ai grandi problemi della società italiana, gli interrogativi sul posto e la collocazione futura del nostro Paese all'interno delle alleanze di cui è parte. *In generale è emerso il quadro* di un paese vivo — politicamente, socialmente, culturalmente — non certo rassegnato allo stato di degradazione al quale è stato condotto dagli orientamenti prevalsi nella politica di governo di questi ultimi decenni, e capace di ricercare una via di uscita positiva. E' emersa anche, in questo contesto, una critica radicale alla politica della DC, e un'attenzione seria al volto vero, nazionale e internazionale, del nostro Partito

Di questo possiamo certo compiacerci. Ma non possiamo non preoccuparci, allo stesso tempo, del fatto che questo discredito dal quale sono ormai circondati i dirigenti della DC investe uomini i quali sono in buon numero i ministri i quali poi rappresentano all'estero il nostro Paese, con la conseguenza che di questo discredito è l'Italia stessa, in ultima analisi, a fare le spese. Di qui l'esigenza che dobbiamo sempre più fortemente sentire di sviluppare i nostri contatti con tutte le forze democratiche dell'insieme del mondo occidentale — nel contesto di quella che si potrebbe definire una vera e propria *Westpolitik* del nostro partito — non soltanto per fornire un quadro vero e oggettivo di quello che siamo e di quello che vogliamo ma anche per contribuire, nel limite delle nostre possibilità e insieme a tutte le altre forze democratiche laiche e cattoliche, a far emergere con la forza necessaria il volto di un paese che vuole andare avanti sulla strada della democrazia e del progresso e che ha le forze e le possibilità per farlo.

Sempre più largamente ci si rende conto, fuori d'Italia, che la crisi del nostro Paese non è una semplice crisi congiunturale ma qualcosa di ben più profondo, e che l'instabilità economica, sociale e politica del paese nasce dai problemi non affrontati e non risolti. Ciò comporta da parte nostra un discorso di larga prospettiva del tipo di quello che Berlinguer sviluppava sull'*Unità*, il giorno dell'arrivo in Italia del presidente Ford, per porre l'accento sull'essenza del problema: se cioè la nazione e il popolo americano, le forze democratiche di quel paese, possano *davvero volere ancora che* l'Europa occidentale e l'Italia rimangano un'area e un paese economicamente e industrialmente in continua crisi, elemosinanti aiuti di ogni genere, politicamente instabili, o non siano interessati invece a una diversa prospettiva.

Lo stesso vale per la CEE nel suo insieme e per i paesi che ne fanno parte, i quali pure si chiedono quale sia l'avvenire dell'Italia. Le nostre posizioni sulla collocazione internazionale dell'Italia sono state chiaramente espresse dal nostro ultimo Congresso. Bisogna farle conoscere sempre di più, insieme ai motivi che ispirano la nostra linea politica e alle proposte positive che indichiamo. Ma questo non è ancora sufficiente. Proprio perchè sentiamo il dovere di impedire che il discredito da cui è oggi avvolta internazionalmente la DC si ripercuota sull'insieme del paese, dobbiamo intensificare l'iniziativa politica tesa ad ottenere che la politica estera italiana sappia sempre più rispondere ai grandi problemi del momento (da quelli della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa a quelli della CEE, da quelli del Mediterraneo e del Medio Oriente a quelli della costruzione di nuovi rapporti con i paesi in via di sviluppo).

Il 1. luglio l'Italia ha assunto la presidenza semestrale della CEE. Non possiamo permettere che questo semestre si esaurisca nella *routine*, senza iniziative di rilievo e di respiro, ma dobbiamo al contrario premere — insieme a tutte le forze che sono convinte dell'esigenza di una presenza qualificante dell'Italia nella CEE — perchè questi sei mesi siano utilizzati al fine di un vero e proprio rilancio, anche ai fini della trasformazione democratica della Comunità attraverso la convocazione della conferenza economica e sociale.

FANTO'

In Calabria — ha detto il compagno Fantò — si consolidano alcune tendenze che si sono manifestate ormai dal '70: avanziamo in quasi tutte le zone dove la nostra presenza non era molto forte, le zone impropriamente chiamate «bianche», mentre arretriamo o teniamo a stento là dove siamo sempre stati tradizionalmente forti, per esempio nel Crotonese o a Gioia Tauro, e in quasi tutti i comuni dove eravamo forza di governo.

Dobbiamo riconoscere che ci troviamo in alcune zone di fronte a un vero e proprio processo di rinsecchimento e di sclerosi della nostra iniziativa, che indebolisce notevolmente lo *stesso peso* elettorale del partito. Per questo la discussione che abbiamo avviato sul voto calabrese deve svilupparsi coraggiosamente affrontando i problemi di fondo. Se è indubbio che hanno pesato notevolmente fenomeni oggettivi di decadimento, di frantumazione, di dispersione municipalistica, lo accento va soprattutto posto sui limiti del movimento di lotta e dell'iniziativa politica e di massa del partito. E' prevalsa molto spesso la logica della difesa dei singoli interessi sociali, un atteggiamento corporativo e noi non siamo stati in grado di rappresentare un punto di riferimento valido e unitario per i diversi ceti colpiti dalla crisi economica.

Questa la ragione fondamentale della tenuta del tradizionale apparato clientelare democristiano. La linea che ci siamo dati in Calabria, richiedeva e richiede un salto di qualità nell'orientamento e nell'iniziativa del partito: non poteva e non può essere una linea di mera protesta, ma deve porsi concretamente lo obiettivo di reali trasformazioni del carattere parassitario e di sussistenza dell'economia e della società calabrese. Ciò richiede una lotta e una iniziativa capaci di portare avanti una politica di unità delle forze democratiche, un arricchimento e uno sviluppo del tessuto democratico.

Su questo punto occorre una vera e propria svolta nel lavoro del partito. Così per *esempio a Reggio* la risposta alla protesta dei ceti popolari e intermedi ingannati dalla politica governativa non può avvenire solo al livello della lotta sociale, ma deve portare al rinnovamento e allo sviluppo della vita democratica e questo è possibile con una grande iniziativa politica unitaria che incalzi la DC e cambi i suoi orientamenti e i suoi metodi di governo, facendo avanzare la prospettiva di ampie intese in tutti gli Enti locali e in primo luogo alla Regione.

G.C. PAJETTA

La realtà nuova che è scaturita dal voto del 15 giugno — ha detto il compagno Gian Carlo Pajetta — conferma pienamente le nostre scelte e la nostra politica, ma aggiungerei che proprio dal dibattito di questo CC sia venuta non una pura adesione alla linea politica del Partito, ma qualcosa di più: è risultato chiaro cioè che siamo già concretamente al lavoro.

Innanzitutto abbiamo giustamente applicato, anche in occasione di queste elezioni, la indicazione e la scelta politica del nostro Partito: con la formazione di liste aperte, ricche di presenze di indipendenti e anche di uomini e donne che venivano da esperienze politiche e da scelte ideologiche diverse dalle nostre; con il tipo di campagna elettorale che abbiamo condotto, in risposta alla volontà di rottura e di rissa degli avversari, seguendo una linea unitaria, di confronto e di dialogo; con la stessa celebrazione della nostra eccezionale avanzata cui hanno certamente partecipato in prima fila centinaia di migliaia di compagni giustamente entusiasti, ma cui hanno assistito e partecipato anche altri cittadini, che riconoscevano nel nostro successo l'apertura di migliori prospettive anche per loro; infine ora, con il lavoro politico che stiamo conducendo per la formazione di giunte corrispondenti alla volontà unitaria espressa dal popolo italiano.

Siamo di fronte a un processo unitario nel Paese che la stessa crisi politica, economica e sociale rende più urgente e indispensabile agli occhi di tutti.

Pajetta ha ricordato qui lo avvio della discussione per le giunte in Piemonte, come un'esperienza che — coinvolgendo in forma nuova tutte le forze democratiche e antifasciste, fino al PLI — conferma che ormai nessuno è più in grado di porre preclusioni o pregiudiziali di tipo vecchio e che ogni forza politica accetta di avviare un metodo nuovo nei rapporti fra maggioranza e opposizione, e un metodo nuovo di governo.

Certo la battaglia è ancora dura e difficile. Inammissibili devono essere considerati quei tentativi di ricatto (Pajetta ha citato le recenti dichiarazioni dei ministri Donat-Cattin e Sarti che *tendono a vincolare le scelte* locali in Piemonte) che mirano certamente da un lato, e in primo luogo, a impedire ogni soluzione locale di sinistra, ma che al fondo vogliono soprattutto rompere quel nuovo clima che si può instaurare.

A queste manovre occorre reagire con fermezza. Noi comunisti non facciamo problema di questa o di quella formula, ne puntiamo ad avere più sindaci in Italia, ma diciamo a tutte le forze democratiche che è il momento di partire dal confronto sulle cose rifiutando sia il criterio della spartizione dei centri di potere, sia quello degli steccati precostituiti. Se una lezione devono sapere trarre tutti da queste elezioni, è che il Paese nel complesso ha mostrato di rifiutare fermamente una politica fondata sui giochi di gruppi di potere e ha respinto ogni strumentalismo elettoralistico.

Da parte degli avversari delle forze democratiche e del nostro Partito, si è tentato di giocare nuovamente — anche dopo le elezioni — la carta della strumentalizzazione di problemi reali quali quelli della crisi economica, ma ancora una volta il Paese ha reagito con fermezza: ne sono prova la risposta forte, serena e responsabile data dal sindacato, dal movimento operaio, con le lotte di questi giorni, lotte che tengono in evidenza il quadro generale del Paese e i suoi interessi fondamentali.

I ceti medi, una parte larga dei quali ha espresso anche con il voto al PCI e alla sinistra un suo nuovo orientamento, guardano con fiducia e speranza a un nuovo metodo di governo: in quei settori non solo non c'è stato il panico che qualcuno sperava scoppiasse dopo la vittoria comunista, ma c'è stata anzi una generale e interessata attenzione.

Ancora i gruppi imprenditoriali devono riflettere, e non pare che essi possano considerare con leggerezza proposte più o meno avventuristiche, respingendo invece un interlocutore serio, radicato profondamente nel Paese, consapevole delle sue responsabilità e non disposto a trattative sottobanco. Anche per questi gruppi diventa ben poco praticabile una difesa della DC o del centro-sinistra come realtà sacre e intoccabili.

La crisi della DC, che si colloca in questo quadro, non può essere riversata sul Paese. La DC deve riflettere seriamente sul voto del 15 giugno rinunciando a lotte sotterranee, intrighi e rinvii cui già stiamo assistendo. Si è detto che il chiarimento interno della DC deve avvenire «senza traumi»: ognuno può dare a questa parola il senso che vuole, ma quello che è certo e che un chiarimento che investa trent'anni di potere nel Paese, non può avvenire senza coraggio e in modo indolore.

I comunisti si impegnano a combattere ogni tentativo — che già si delinea — di paralizzare con vari espedienti, la vita delle istituzioni.

Il processo unitario per il quale si batte il PCI, è aiutato oggi dalla posizione assunta dai compagni socialisti che hanno mostrato di considerare superate certe vecchie polemiche sul «frontismo», sulla «alternativa» e sul «compromesso storico». Anche il PSI cioè sembra volere mettere al centro il problema di un nuovo modo per costituire maggioranze e governi locali, di un nuovo metodo di gestione della cosa pubblica.

I voti che il PCI ha ricevuto — è stato detto — sono voti dati soprattutto a chi si ritiene più capace di un «buon-governo». Questo è per noi giusto, ma va aggiunto che per i comunisti un tal *modo di governare significa* soprattutto e sempre allargamento della partecipazione popolare, della democrazia, del controllo.

Per quanto riguarda i gruppi extra parlamentari, Pajetta ha detto che nel corso della campagna elettorale si è visto svelenire di molto il loro anticomunismo, mentre molti dei temi più avventuristici e astratti sono stati abbandonati. Segno — provato anche dal voto — che il PCI è riuscito a condizionare largamente questi gruppi, isolandone le punte più irriducibili e incidendo sulla loro base giovanile.

Infine il discorso sul PCI. Non si può che esprimere un giudizio positivo sul lavoro del Partito anche perchè a confermarlo è l'esito del voto del 15 giugno. Se la linea del Partito paga come ha pagato, se tanti elettori possono capirla come l'hanno capita, allora però occorre lavorare con sempre maggiore rigore e con sempre più profonda convinzione perchè questa linea sia realizzata e portata avanti dovunque. La gente cambia e cambia molto, ma occorre che ora i comunisti si facciano carico della nuova responsabilità che hanno assunto e che siano consapevoli che solo da questo dipenderà che la gente continui a cambiare con loro.

Quello che è maturato nel Paese, deve maturare fino in fondo anche nel nostro Partito, senza più riserve o ritardi ormai non accettabili. Dovremo sempre più dimostrare — in ogni nostro atto amministrativo, in ogni iniziativa, in ogni gesto unitario — che i comunisti sono veramente diversi, che non ripetono gli errori di altri. Ci sono stati affidati milioni di voti nuovi: solo se sapremo spenderli bene, quei voti e quel consenso resteranno patrimonio della classe operaia, del movimento democratico, delle forze progressiste.

Le conclusioni del compagno Cossutta

Nelle sue conclusioni, il compagno Cossutta ha innanzitutto sottolineato la sostanziale unità espressa nell'ampio dibattito svolto nel Comitato Centrale sull'analisi del voto e sulle conseguenze da trarre dal risultato elettorale sia sul terreno della iniziativa politica, sia su quello del processo di crescita, rafforzamento e rinnovamento del Partito.

Il dibattito, ha detto Cossutta, ha fornito ulteriori elementi di arricchimento e di approfondimento dei motivi della nostra avanzata, non tralasciando la analisi di quelle situazioni dove minore è stata la nostra avanzata o dove si è registrata una scarsa tenuta elettorale. Profonde modificazioni si sono verificate negli orientamenti dei diversi gruppi sociali: da un ulteriore rafforzamento della influenza ideale e politica tra gli operai anche in zone tradizionalmente dominate dalla DC all'accresciuta influenza su larghissime fasce di ceto medio soprattutto nei grandi centri urbani e larghissimi settori dei contadini e dei diversi ceti delle campagne. Un successo straordinario si è verificato tra i giovani e soprattutto tra i giovanissimi dai 18 ai 21 anni (cioè tra le classi chiamate per la prima volta a votare per liste di partito) tra i quali la pretesa influenza dei gruppi estremistici si è rivelata del tutto insignificante.

In complesso dalle valutazioni espresse nel dibattito, ha detto Cossutta, e nel giudizio sul voto dei vari ceti sociali, sullo spostamento verso sinistra nelle diverse zone e tra le diverse classi è uscita *la conferma* che la nostra avanzata è stata generale nel senso che essa si è avuta in tutto il paese e tra tutti gli strati sociali. Ciò testimonia della validità non solo delle concrete e specifiche proposte da noi avanzate nelle singole *realtà regionali e locali*, ma innanzitutto la validità della nostra proposta politica complessiva e del modo come siamo riusciti a tradurla in continua e concreta iniziativa politica.

Cossutta si è quindi soffermato sulle questioni politiche più generali connesse al risultato elettorale del 15 giugno. Egli ha richiamato i segni nuovi che si manifestano nelle altre forze politiche, alle quali sarà impossibile sottrarsi a quanto di nuovo si è aperto nel paese con il voto del 15 giugno. E ciò vale sia per i partiti cosiddetti minori che per la DC. Le conclusioni della direzione nazionale di questo partito anche se non hanno visto una adesione alla proposta di Fanfani, lasciano elementi di ambiguità e per certi aspetti, anche di pericolosità e ciò innanzitutto per il tipo di dibattito che si è sviluppato in questo organismo. Si è parlato delle zone o degli strati sociali tra i quali la DC ha registrato un calo dei suoi consensi elettorali, ma è stata evitata ogni seria analisi sulle motivazioni che, nel paese, hanno portato a quelle modifiche profonde che sono dietro al risultato elettorale del 15 giugno. Ancora una volta è prevalso il dibattito di vertice e sono stati completamente ignorati ed elusi i problemi del paese e delle masse popolari. Questo è grave perchè se nella DC non vi sarà una riflessione critica proprio in questa direzione, difficilmente potranno essere tratte conclusioni politiche valide. Al contrario si potrà ancora manifestare la tentazione di puntare a rivincite assurde, di creare difficoltà al quadro politico complessivo.

Per quanto ci riguarda, ha detto Cossutta, ribadiamo, ancor più alla luce dei risultati elettorali, la validità della nostra proposta politica generale, una proposta di profondo rinnovamento nella direzione di tutto il paese, in grado realmente di poter affrontare i problemi la cui soluzione è oggi indispensabile per tutelare le esigenze delle masse popolari (dalla difesa dei livelli di occupazione e del tenore di vita, al rilancio degli investimenti secondo scelte prioritarie precise, ad un nuovo modo di dirigere l'economia, all'azione di profondo risanamento e moralizzazione della vita pubblica, alla battaglia contro le minacce eversive).

Cossutta ha quindi rilevato la sostanziale unità che nel dibattito al Comitato Centrale si è manifestata sull'azione da svolgere perchè siano attuate le indicazioni del voto del 15 giugno. La linea da noi proposta per la formazione delle nuove amministrazioni, la linea cioè delle più larghe intese fra tutte le forze democratiche, deve essere — egli ha detto — netta e chiara, valida per l'intero paese, laddove siamo forza di governo e laddove siamo forza di minoranza, laddove è possibile arrivare subito alla costituzione delle nuove amministrazioni e laddove invece questa possibilità si rivela meno immediata e più difficile. Dobbiamo impegnarci, ha detto Cossutta, perchè al più presto si arrivi alla formazione delle nuove amministrazioni perchè i problemi urgono e grandi sono le attese delle masse popolari.

Cossutta ha affrontato l'analisi di alcune situazioni specifiche. Formare subito le nuove amministrazioni, egli ha detto, è possibile dove eravamo e siamo forza di governo e dove non vi è alternativa alle maggioranze di sinistra. Occorre, nello stesso tempo battersi perchè al più presto si arrivi a conclusioni positive, dove almeno sulla carta, sono possibili maggioranze diverse. In ogni caso, egli ha detto, occorre ribadire con forza che anche laddove costituiremo amministrazioni fondate sulla maggioranza dei partiti di sinistra, noi non considereremo queste amministrazioni autosufficienti o chiuse in se stesse, ma le considereremo aperte all'apporto ed al contributo delle altre forze democratiche.

Cossutta si è quindi soffermato sulle situazioni del Piemonte (dove è possibile una *maggioranza democratica nei* cui confronti già si fanno sentire le pressioni provenienti da settori della stessa sinistra DC per preoccupazioni di natura clientelare ed elettoralistica); delle Marche, delle città di Milano e di Napoli. In questa città, dal momento che non esistono maggioranze in senso «tradizionale», vi è la minaccia (già ventilata dagli organismi dirigenti della DC) dello scioglimento del Consiglio comunale: questo sarebbe una iattura grave per Napoli, e contro questa minaccia noi dobbiamo batterci con forza, con una mobilitazione non solo a livello di forze politiche, ma di massa e unitaria.

La nostra linea per più larghe ed ampie intese democratiche non risponde ad una logica «conciliare» come scioccamente hanno scritto alcuni commentando il nostro Comitato Centrale; la prospettiva che noi indichiamo scaturisce da una analisi rigorosa della realtà; non ci sono altre vie per garantire la soluzione dei problemi più urgenti del paese, per aprire la strada ad un nuovo modo di governare, che si fondi sulla sempre più ampia partecipazione delle forze politiche e sociali, che garantisca serietà, efficienza, rigore e onestà. Tutto ciò non può avvenire al di fuori e senza la partecipazione e l'apporto dei comunisti. Ciò che noi proponiamo sono amministrazioni le quali siano basate sulla fine della discriminazione anticomunista ed, invece, sulla linea della intesa unitaria. Proprio per questo ci batteremo contro ogni tentativo di ingabbiare dal centro la dialettica democratica nelle assemblee elettive *locali e nelle regioni*. Cossutta ha fatto appello a tutte le forze democratiche, dai socialisti ai repubblicani, ai socialdemocratici, alle forze più responsabili esistenti nella DC a respingere i condizionamenti e i ricatti di quanti, non volendo prendere atto della spinta del paese e della nuova realtà, di fatto vorrebbero trascinare il paese alla paralisi o portarlo a sbocchi avventurosi.

Cossutta ha quindi affrontato i compiti nuovi che anche alla luce dei risultati elettorali, si pongono al partito. Compiti di rafforzamento, di consolidamento dei collegamenti con tutti gli strati sociali che hanno dato il loro consenso alle proposte e alle liste comuniste. Occorre, ha detto Cossutta, andare ad una utilizzazione piena di tutte quelle forze nuove che si sono avvicinate al partito in occasione della campagna elettorale, valorizzare il contributo che è venuto dai giovani e dai giovanissimi che hanno votato la stragrande maggioranza per il nostro partito, e dalle masse femminili.

L'avanzata comunista, ha aggiunto ancora Cossutta, si è verificata fondamentalmente per la nostra giusta politica *e la nostra capacità di attuarla* coerentemente. Allo stesso modo, anche dal dibattito è emerso che dove la avanzata non si è avuta ciò è dovuto non solo a cause oggettive (emigrazione, disgregazione e così via), ma proprio alla insufficiente capacità di intendere ed attuare la linea generale del partito: ad avere cioè una politica non soltanto di opposizione, ma capace di presentare sempre proposte e soluzioni positive, a raccogliere le forze in grado di attuarle, a determinare le più grandi alleanze sociali e le necessarie convergenze democratiche, ad esprimere da parte del partito la capacità di mobilitare le masse e portarle alla lotta per difendere i loro diritti; a svolgere in ogni situazione, anche dove siamo forza di maggioranza, la più larga partecipazione dei lavoratori, di tutti i ceti sociali e delle diverse forze culturali e politiche nell'elaborare e nel realizzare *programmi di rinnovamento*; ad esprimere il voto vero del partito, libero da ogni chiusura settaria, aperto a tutte le esigenze di un paese in via di profonda trasformazione.

A questo riguardo Cossutta ha fatto anche un riferimento alla partecipazione delle donne alla vita politica nel suo insieme. In questo senso un ulteriore passo in avanti è stato compiuto nella presentazione e nella elezione di donne in tutti i Consigli, da quelli regionali (su 26 donne elette in tutta Italia 20 sono comuniste), ai consigli delle grandi città e dei comuni minori. Ma non dappertutto ciò è avvenuto perchè non si è compreso che la presenza diretta delle donne alla direzione della vita pubblica è una delle componenti indispensabili per la nostra politica.

Richiamandosi a vari interventi, Cossutta ha ribadito la necessità di un coraggioso rinnovamento nei metodi di *direzione e dei quadri* dirigenti e della ricerca di nuovi e sempre più efficaci strumenti capaci di collegarci a tutti i settori della opinione pubblica. Tra questi, in primo luogo, l'ulteriore rafforzamento e ammodernamento del nostro giornale, confermatosi sempre più strumento decisivo per lo sviluppo della nostra iniziativa e della lotta unitaria delle masse.

Un grande compito, ha aggiunto ancora Cossutta, spetta al Partito per il rafforzamento ulteriore della federazione giovanile, e proprio in preparazione del suo congresso nazionale per ottenere in essa una vera e propria svolta quantitativa e qualitativa, che ne faccia una sempre più grande organizzazione di massa e autonoma della gioventù italiana.

LE SPINE DI FANFANI
Per fronteggiare i suoi nemici interni ed esterni il Segretario della DC non ha strategie ma solo tattiche. Ecco le sue prossime mosse.

LE BATTAGLIE D'ESTATE
Sono quelle per i diritti civili. Il referendum sull'aborto è giunto al momento decisivo, ma ci sono altri grossi scogli da affrontare.

AMENDOLA: CHE COSA VOGLIAMO CAMBIARE
Economia, politica, rapporti internazionali, cultura: uno dei leader del PCI spiega al «Mondo» come potrebbe essere l'Italia socialista.

IL MONDO
questa settimana

BOLOGNA F.C. S.p.A.

VIA S. STEFANO, 71
ORARIO UFFICIO:
dalle 9 alle 12,30
dalle 15 alle 19,30

ABBONAMENTI 1975-1976

TRIBUNA NUMERATA	L. 160.000
TRIBUNA PARTERRE	L. 105.000
DISTINTI NUMERATI	L. 65.000
DISTINTI NUMERATI RAGAZZI (fino a 16 anni)	L. 40.000
CURVE	L. 25.000
CURVE RAGAZZI (fino a 15 anni)	L. 8.000

PREZZI COMPRENSIVI DI TASSA ERARIALE, I.V.A., PERCENTUALE SQUADRA OSPITE, PERCENTUALE LEGA

L'abbonamento dà diritto ad assistere alle 15 partite di Campionato che la **PRIMA SQUADRA** del **BOLOGNA F.C.** disputerà allo Stadio Comunale nella stagione sportiva 1975/76 ed alle **GARE DEI TORNEI GIOVANILI.**

Promemoria per i signori abbonati 1974-75: **RINNOVO TRIBUNA NUMERATA:** entro il 31 luglio ore 19,30 - **RINNOVO DISTINTI NUMERATI:** entro il 9 agosto ore 19,30.